



## Il monachesimo del nord Europa alla radice degli ordini monastici combattenti del XII secolo

### Premessa

Secondo la versione storica più accreditata, gli ordini monastici combattenti che sorsero nel primo ventennio del XII secolo, furono un prodotto di quella stessa *“Peregrinatio pro Christo”* armata giustificata dalla promulgazione della Prima Crociata da parte del papa Urbano II nel 1095 a Clermont. L’Ordine Templare fu il primo ordine monastico combattente ad essere ufficialmente riconosciuto dalla Chiesa Cattolica Romana nel 1129 con il concilio di Troyes, nella Champagne in Francia. In seguito a tale riconoscimento ed alla Regola appositamente scritta da San Bernardo che giustificava l’uso della violenza contro i nemici della cristianità considerandola non come “omicidio” ma come “malicidio”, nacque la figura del monaco guerriero. Sembrerebbe dunque che l’idea stessa di monaco combattente sia nata con la prima crociata, autorizzando l’uso delle armi anche a monaci consacrati soltanto se usate con una disposizione spirituale che non doveva essere incline all’odio verso gli uomini, ma alla eliminazione fisica del male che albergava in essi.

Scopo dello studio che andiamo a presentare è di dimostrare che tale disposizione nei confronti dell’uso della forza da parte di uomini consacrati a Dio, siano essi monaci o chierici, trova la sua radice in tempi e luoghi molto lontani da quelli che ebbero come teatro la prima crociata. I tempi nei quali troviamo traccia dei primi monaci cristiani combattenti in Europa sono quelli del V e VI secolo, i luoghi sono l’Irlanda e la Scozia dove, proprio in quel periodo, avvenne un fatto eccezionale: la conversione rapida e spontanea di popoli pagani, Scoti e Pitti, ad un cristianesimo importato principalmente da San Patrizio e da Santa Brigida. Dimosteremo che si trattò di un cristianesimo per molti versi differente nel carattere e nella spiritualità da quello mediterraneo, caratterizzato da una eccezionale carica propulsiva che influenzò profondamente i conquistatori vichinghi e normanni e le cui tracce ritroviamo anche in Lucania. Secondo questa ottica esiste pertanto una continuità storica che trae origine dall’indubbio influsso che la spiritualità celto-druidica ebbe sul monachesimo irlandese del primo periodo, influsso recepito successivamente dai monaci normanni i quali, giunti nel Sud Italia al seguito dei conquistatori loro consanguinei, anticiparono la formazione degli ordini monastico-combattenti poi riconosciuti dalla Chiesa Romana nel XII secolo. 56

Prime comparse della Militia Christi, i Cavalieri di Cristo

La notizia dell'esistenza di una confraternita di cavalieri votati a Dio che operava in Terra Santa la apprendiamo dall'Arcivescovo di Chartres, Yves. In una lettera scritta nel 1114 ed indirizzata ad Hugo I de Champagne, l'irrequieto e potente conte de Champagne fratello di Stefano de Blois eroe della prima crociata, Yves fa riferimento ad una "*Militia Christi*" cui lo stesso conte voleva aderire abbandonando la sua seconda moglie, Isabelle de Bourgogne.

Cos'è la "*Militia Christi*" cui l'Arcivescovo di Chartres fa riferimento? In questa lettera Yves rimproverò Hugo per aver lasciata sola la moglie nel suo secondo viaggio e fa riferimento ai "*voti*" da lui presi per seguire la "*Militia Christi*" e per essere parte di quella cavalleria evangelica "*evangelicam militiam*" grazie alla quale "*duemila uomini possono combattere coraggiosamente contro duecentomila che si avventano su di loro*"<sup>8</sup>. Si tratta di una idealizzazione dei crociati o Yves si riferisce a qualcosa di più preciso e concreto?

I più intendono per "*Militia Christi*" semplicemente i cavalieri che si facevano crociati (*cruce signati*). A tutti coloro che promettevano di partire venivano consegnati in un cerimoniale abiti contrassegnati da una croce rossa. Le croci venivano cucite sulle sopravvesti non solo per significare l'incarico assunto ma anche per mostrare che il crociato aveva particolari privilegi ed esenzioni. La famiglia ed i beni del crociato sarebbero stati protetti dalla Chiesa. Il crociato veniva esentato dalle tasse ed aveva una moratoria sui debiti. In cambio doveva tenere fede alla promessa fatta: chi avesse mancato sarebbe stato immediatamente scomunicato<sup>9</sup>. Che un crociato potesse esser parte della "*Militia Christi*" è molto plausibile ma pone dei problemi nel nostro caso. Il conte Hugo I di Champagne che va alle crociate infatti, se avesse aderito nel senso su detto, avrebbe dovuto armare quanto meno una sua scorta se non un vero e proprio esercito, ed organizzare una o più spedizioni ma questo non risulta da nessuna cronaca storica<sup>10</sup>. Hugo I era un nobile dello stesso lignaggio di Goffredo di Buglione, di suo fratello Stefano de Blois, di Roberto Courtheuse figlio di Guglielmo il Conquistatore e di tutti gli altri nobili cavalieri partiti per la Terrasanta. E' impensabile che possa essere andato alle crociate in incognita o senza una scorta. Per tanto nella lettera di Yves de Chartres, entrare nella "*Militia Christi*" deve avere un altro significato. Se la *Militia Christi* fosse stato un ordine monastico o militare già operativo in Terra Santa, Hugo aderendovi non aveva necessità di un proprio esercito ed inoltre sarebbe potuto passare inosservato. Era mai esistita una organizzazione del genere con questo nome? Per cercare di dare una risposta a tale questione è necessario riesaminare brevemente il significato di "*Militia Christi*" e di Ordine Monastico.<sup>57</sup>

## Chierici e cavalieri difensori dei cristiani

La questione della *Militia Christi* coinvolge un aspetto di importanza fondamentale per la dottrina cristiana: quali sono i limiti che rendono ammissibile l'uso della costrizione, della violenza, dell'omicidio? La base dell'insegnamento di Gesù è quello di rifuggire la violenza in ogni sua manifestazione ed esempio luminoso dell'applicazione di questo principio furono tutti i martiri, molti dei quali venerati come santi. Il martirio dei primi tempi del cristianesimo aveva la prerogativa della pace contro la violenza e questo principio veniva accettato fino alle estreme conseguenze. Il martire diventa l'eroe cristiano che sostituisce l'antico eroe pagano e che con il suo supremo sacrificio guadagna un posto privilegiato al fianco di Gesù. I *Milites Christi* potevano dunque essere intesi solo come coloro che mettevano in pratica la parola di Cristo, certo non coloro che usavano la forza per imporla. Eppure nei tempi violenti del Medio Evo, quando il Cristianesimo si era ormai affermato come religione ufficiale in gran parte dell'Occidente, si imponeva la necessità di una difesa dei più deboli come i bambini, le vedove e gli anziani nei confronti dei soprusi e delle crudeltà cui erano esposti quotidianamente. Questa necessità era spesso legata alla sopravvivenza stessa delle comunità cristiane che dovevano affrontare la violenza delle invasioni barbariche. Ricordiamo che esisteva un florido commercio di schiavi del quale ne fu vittima anche San Patrizio (390-461), il santo che ha convertito l'Irlanda, per cui era necessario difendersi. Gli stessi conflitti endemici tra i feudatari dominanti avevano come immediata conseguenza la violenza sulle popolazioni inermi. Vi era dunque una concreta necessità di difesa sia su un fronte interno che lungo i confini delle terre cristiane. Un esempio eclatante di tale delicatissima questione legata alla difesa della cristianità dalla invasione degli "infedeli" avvenne in Spagna e lungo le coste italiane del mediterraneo dove fu evidente che solo una coalizione cristiana poteva opporsi all'espansionismo saraceno. La Chiesa era l'unico organismo in grado fornire quella forte base ideologica e religiosa necessaria alla costituzione di alleanze tra gli stati cristiani in perenne lotta tra di loro e di farsi garante di questa difesa facendo ricorso alla esperienza maturata nel corso della sua storia. L'uso della violenza era dunque accettabile come principio nella dottrina cristiana solo se intesa come "*ultima ratio*", collegata al diritto irrinunciabile di difendersi. Fu Agostino di Ippona a giustificarla per primo come legittima difesa contro le ragioni del male. L'implicito ricorso a "*milites*" laici da parte delle organizzazioni ecclesiastiche era un fatto acquisito, ma il clero era abilitato a difendersi "*sua propria manu*"? E' chiaro che si tratta di una questione di principio teorico-religioso legato alla visione che si aveva nel Medio Evo della divisione dei ruoli nella società cristiana: c'è chi combatte, chi prega e chi lavora. Si tratta di tre ruoli ben distinti l'uno dall'altro che si riteneva fosse nell'ordine naturale delle cose volute da Dio. Tuttavia le organizzazioni monacali avevano già superato questa rigida divisione di ruoli, accettando al loro interno i conversi ossia frati laici 58

che seguivano la regola dell'ordine senza essere ordinati monaci o sacerdoti. Ad essi venivano affidati i lavori più umili ed il lavoro nei campi. Nulla di più facile che ad alcuni di essi venisse inizialmente affidata la difesa dei monasteri dalle aggressioni esterne e dato che molti frati provenivano da ranghi cavallereschi è probabile che proprio questi ultimi si offerissero alla funzione di difesa. Si comprendono così le confraternite preposte alla difesa di chiese e monasteri: si trattava di frati laici provenienti da ordini cavallereschi organizzati in confraternite.

Le confraternite dei monaci cavalieri irlandesi

Questo genere di confraternite erano esistenti e diffuse in Irlanda già da molti secoli, presenti fin dagli albori del cristianesimo irlandese perchè connaturate nel carattere stesso di quel monachesimo che si diffuse nell'isola con caratteristiche peculiari a partire dal IV secolo. Qui oltre alla necessità di difendere luoghi sacri e comunità annesse dalle aggressioni di clan rivali pagani e dai Vichinghi, a giustificare la diffusione di tali organizzazioni era la provenienza della maggior parte delle prime vocazioni: quasi tutti i monaci consacrati provenivano dalla casta guerriera delle antiche famiglie gaeliche dominanti l'isola. La questione teorico-religiosa dell'essere frate e combattente non riguardava pertanto il frate laico, ma i canonici consacrati ossia quelli rivestiti di ordini sacri. A confondere le idee a chi credeva nella netta distinzione di ruoli furono i numerosi esempi dei Vescovi che in varie occasioni si erano posti a capo di armate. Ulrico di Dillingen ad esempio salvò la città di Augusta combattendo contro gli Ungari nel 995. Senza allontanarci troppo dall'epoca e dai luoghi che ci riguardano, il Vescovo di Acerenza Stefano morì combattendo contro i Normanni nella battaglia sull'Ofanto in Lucania il 4 Maggio del 1041. Come si può intuire le motivazioni che trattenevano un canonico dal maneggiare la spada in quel periodo del Medio Evo, dovevano essere veramente poco convincenti.

Vescovi, abati, principi e cavalieri

Durante tutto il Medioevo il monachesimo fu in Europa una realtà religiosa che trovò fondamentale riferimento e si diffuse a partire dagli esempi dati da San Benedetto (480-547 d.C.) in Italia e dai monaci Irlandesi in Nord Europa<sup>111</sup>. Il principio era quello di aggregarsi in comunità che osservavano una regola di vita monastica che era generalmente una regola di rinuncia, di adorazione, di penitenza e di ascesi. Le comunità si organizzarono in modo da essere autonome ed indipendenti adottando spesso la regola di San Benedetto "*Ora, lege et labora*".

Le Diocesi erano invece dei "distretti" ecclesiastici amministrati da un Vescovo o da un Arcivescovo. L'organizzazione diocesana era generalmente legata a 59

contesti urbanizzati comprendenti città e villaggi ed adatta, per il modo nel quale era strutturata, più ad ambienti urbani che ad ambiti rurali. Le amministrazioni spirituali erano anche amministrazioni temporali con tutto quello che ne conseguiva. Per questo motivo si cominciò a parlare ben presto di Principi Vescovi e di Vescovi cavalieri. La commistione tra il Potere Spirituale e quello Temporale portò come estrema conseguenza alla “Lotta per le investiture” che raggiunse il suo culmine nel conflitto tra Gregorio VII (1073-1085) e l'imperatore di Germania Errico IV (1050-1106). Il problema di fondo era chiaro: a chi spettava la nomina di questi Principi Vescovi?

D'altro canto anche le comunità monastiche assunsero in breve tempo un considerevole potere temporale, legato principalmente alle donazioni di terreni e beni che ne facevano veri e propri feudi dipendenti solo dalla Santa Sede. In sintesi, diventare Vescovo o Abate equivaleva ad essere principe o conte con in più la prerogativa del potere spirituale ed il controllo dell'imponente fenomeno del pellegrinaggio penitenziale.

Lo spirito dell'Isola Sacra

Il monachesimo Nord Europeo differiva profondamente nel carattere e nella spiritualità da quello mediterraneo. Improntato per lo più sul monachesimo irlandese di Saint Colum (521-597), di San Colombano (543-615) e di San Brendano (484-583), si era sviluppato in un contesto storico e culturale decisamente differente. Innanzi tutto conservava echi di una spiritualità proveniente dall'antico druidismo recepito da San Patrizio e Santa Brigida ed in seguito dal movimento Culdee<sup>12</sup>. Comunità monastiche come Moville, Bangor, Lindisfarne, Iona o come Armagh in Irlanda e Scozia erano centri dove lo studio comprendeva anche la trascrizione degli antichi miti e tradizioni orali proprie della cultura gaelica, oltre che conoscenze esoteriche ed alchemiche. Da queste scuole provenivano Stefano Harding (1060-1134) e Malachia (1094-1148) due monaci che hanno avuto una grande influenza su San Bernardo<sup>13</sup>. Le comunità monastiche si trovavano quasi sempre in luoghi remoti ed isolati, come Lindisfarne o Iona, assecondando una esigenza di eremitaggio, di espiazione e di preghiera. Per comprendere la natura della diversità dello spirito del monachesimo irlandese da quello romano, è necessario considerare un fattore determinante: la Scotia Maior, l'Irlanda, non ha mai subito la conquista e la colonizzazione romana. Le antiche peculiarità socio-culturali e spirituali di origine celto-Hallstattiana hanno potuto in questa “isola sacra” seguire una loro naturale evoluzione senza subire i drastici e spesso traumatici cambiamenti conseguenti alla dominazione romana, come invece era avvenuto in Gallia ed in Inghilterra. Tale circostanza determinò il tardivo incontro dell'Irlanda con un cristianesimo che nel Continente era già radicato ed aveva superato la fase eroica degli esordi, dopo essere 60

stato riconosciuto come religione ufficiale dall'imperatore romano Costantino. L'isola non conosceva nè la lingua latina nè la scrittura fino a quando, nella metà del V secolo, un personaggio eccezionale, San Patrizio (390-461 d.C.), ne iniziava la diffusione come veicolo di conversione. Ed è proprio l'opera di San Patrizio che è necessario analizzare rapidamente, perché fu lui a dare un'impronta permanente alla spiritualità cristiana irlandese.

San Patrizio e i druidi d'Irlanda

Patrizio, originario del nord ovest della Britannia, era figlio di una matrona di nome Concessa e di un decurione britanno-romano di nome Calpurnio. A 16 anni Patrizio fu fatto schiavo da predoni irlandesi e fu portato a pascere greggi di pecore nella zona del Donegal nell'Ulster. Dopo sei anni riuscì a fuggire e tornò in Britannia. Da lì si recò in Gallia e venne ordinato diacono ad Auxerre. Nel 432 San Germano lo consacrò vescovo e gli affidò, con il bene placido pontificio, la missione d'Irlanda. Il suo apostolato iniziò nel Leinster, alla foce del Boyne, poi nell'Ulster, nelle stesse zone dove era stato schiavo. Fu proprio il metodo utilizzato da Patrizio ad imprimere al cristianesimo che andava propagandosi in Irlanda una caratteristica diversa da quella romana. Tutti i testi agiografici che parlano di lui lo ritraggono infatti simile ad un druido, un mago che compiendo prodigi riesce a farsi ascoltare dai gaeli, popolo estremamente fiero ed ancorato alle proprie tradizioni. Egli anticipò mettendolo in pratica quanto avrebbe scritto secoli dopo San Bernardo di Chiaravalle: "*Fides suadenda est, non imponenda*". Questa caratteristica Patriziana unica e specifica nella storia della evangelizzazione cristiana si spiega con il fatto che San Patrizio si avvale del druidismo cristianizzandone la natura e conseguendo così un successo apostolico straordinario. Nel suo confronto con il potere dei druidi era riuscito a cogliere analogie negli elementi simbolici degli antichi culti celto-gaelici e nei simboli della cristianità. Ad esempio il simbolo ed il culto cristiano della trinità era conciliabile con la venerazione delle sacre triadi celtiche e del simbolo solare trimorfo, il triskell<sup>4</sup>. Il trifoglio che oggi è il simbolo dell'Irlanda, simboleggia proprio la trinità e fu scelto da Patrizio per spiegare l'essenza dell'Uno trino. La stessa credenza presso i celti della immortalità dell'anima, che molti storici greci e romani ritenevano di provenienza Pitagorica<sup>15</sup>, era affine a quella professata dai cristiani. Il Paradiso sostituì così *Tir na nOg*, la terra di Altrove, l'isola dei beati posta in un lontano occidente dove secondo l'antica religione gaelica andavano le anime dei defunti seguendo il tramonto del sole. Fu di Patrizio l'idea di assumere la croce inscritta nel cerchio, la famosa croce celtica, quale simbolo della cristianità gaelica irlandese. La croce, simbolo ancestrale e fondamentale del cristianesimo, fu associata al cerchio simboleggiante la ruota, l'eterno ritorno, il perfetto equilibrio, di origine druidica. Il cerchio era anche il simbolo del dio sole, che associato a

quello della croce simboleggia il Cristo Re che si sostituisce al culto solare. Questa spiritualità profusa di simbolismo e magia, animata da una appassionata ricerca del significato che il divino nasconde tra segni, simboli, immagini da interpretare, caratterizzerà l'immagine del monaco santone, mago, alchimista ed eremita che ancora oggi noi abbiamo dei frati medievali provenienti dal Nord Europa. L'evento più importante del processo di cristianizzazione dell'Irlanda fu un accordo finale che si raggiunse tra gli antichi riti misterici della tradizione locale ed i nuovi della chiesa cattolica romana. La magia dei druidi di re Louiguir, figlio di Niall, che regnò dal 428 al 463 a.C. fu superata da quella del potente Dio di Patrizio quando, in occasione della festa di Beltaine<sup>16</sup>, nella residenza reale di Tara si stava svolgendo la celebrazione celtica durante la quale era proibito accendere fuochi. Patrizio contravvenendo tale disposizione, fece un falò per celebrare la Pasqua violando così la legge. Dallo scontro che ne seguì e che vide contrapporsi Patrizio ai Druidi del re, si passò ad un tenzone di magia da cui San Patrizio ne uscì vincitore. Re Louiguir, riconoscendo tale vittoria, si inginocchiò davanti a San Patrizio e gli promise di riconoscere la sua autorità presso le genti del suo regno. La forza di Patrizio fu dunque quella di non rigettare l'antica spiritualità del druidismo gaelico ma di trasferirla nella religione cristiana tollerandone la forte componente magico-simbolica. E' chiaro pertanto che il cristianesimo irlandese del primo periodo, che avrà un influsso sorprendente in tutta Europa soprattutto del Nord, è da considerarsi in un certo qual modo come una trasformazione del Druidismo ed in quanto tale, erede anche di tutte le sue funzioni.

Monaci gaeli, druidi o guerrieri?

Abati e monaci sostituendo gradualmente la figura dei druidi, divennero il riferimento spirituale ed educativo dei clans familiari<sup>17</sup>. Poiché una delle funzioni che i druidi svolgevano era quella della formazione della aristocrazia dei guerrieri gaelici, educandoli sia nelle arti sapienziali che in quelle militari, questa stessa funzione dovette essere necessariamente assolta anche dai monaci. Il cammino formativo di un guerriero gaelico era inizialmente uguale a quello di un druido-monaco, improntato su tre principi fondamentali: il timore di Dio, la rettitudine, il coraggio. Non è un caso dunque che la maggior parte delle vocazioni provenisse all'inizio proprio dalla casta dei nobili guerrieri gaelici, ed anzi fu proprio questo probabilmente il principale motivo della veloce accettazione del cristianesimo: chi poteva opporsi alla casta dei guerrieri convertiti?<sup>18</sup>. Questa opera di San Patrizio ha forse salvato l'Irlanda da pericoli di crociate simili a quelle che prenderanno avvio verso la metà del 1200 nelle terre del Baltico ad opera dei Cavalieri Teutonici al seguito di missionari Domenicani e Cistercensi<sup>19</sup>. Patrizio morì nel 461 d.C. dopo aver fondato ad Armagh, nell'Ulster, la sede primizia d'Irlanda, sede sicuramente 62

episcopale. La fondazione della prima sede episcopale proprio ad Armagh ha un significato straordinario, infatti Armagh si trova in prossimità dell'antica Emain Macha, una delle tre sedi più importanti del druidismo gaelico nonché la sede dei mitici Cavalieri del Ramo Rosso, un ordine di cavalieri gaelici appartenenti alla casa reale del re dell'Ulster, Conchobar mac Nessa<sup>20</sup>. Con la loro conversione si assiste alla nascita della figura di un eroe cristiano nel senso gaelico del termine, inteso come guerriero pronto al *cimento*, ossia disposto ad affrontare sfide di eccezionale difficoltà, sfide mitiche che vanno interpretate come prove di iniziazione ai vari livelli di conoscenza e di purificazione. Alla figura del tradizionale eroe gaelico, guerriero feroce ed implacabile come Cù Chulainn, si sostituisce così la figura del nobile cavaliere pronto al sacrificio nel nome del Cristo Re, figura che influenzerà tutta la letteratura medievale.

Brigit, una dea o una santa?

Pari all'opera di San Patrizio, è stata la vicenda di una donna ad essere la protagonista della conversione degli irlandesi alla nuova religione cristiana, Santa Brigit. Con lei è ancora più evidente la continuità che caratterizza la trasformazione della antica spiritualità pagana in quella della nuova religione cristiana senza tuttavia perdere i requisiti fondamentali della prima. Di Brigit si sa solo che morì intorno al 524, che apparteneva ad un ramo del clan dei Fatharta, un clan assoggettato agli uomini del Leinster, e che divenne badessa di un convento di Kildare. Sembra che abbia cristianizzato un tempio pagano situato vicino ad una quercia, dando così origine al toponimo Cill Dara, che significa "la cella della quercia". Come scrive Daithi O' Hogain in "L'Isola Sacra": *"E' difficile dire se la donna si chiamasse davvero Brighid, ma l'omonimia con un'antica dea si sarebbe rivelata molto importante nella nascita del suo culto. Se la santa cristianizzò davvero un tempio pagano, forse Brigit (letteralmente "l'esaltata") era in realtà un titolo dato alla superiora di un convento. Fin da principio il suo culto ne mette in rilievo l'aspetto di Dea Madre, come risulta evidente dall'omaggio che le viene reso nella più antica menzione in nostro possesso, risalente all'anno 600 circa, in cui "la pia Brigeoit" viene definita "un'altra Maria". Uno scrittore cristiano non poteva spingersi oltre nell'attribuirle uno stato divino, e in effetti Muire na nGael, "Maria degli Irlandesi", è da sempre l'appellativo popolare che le riserva la tradizione. La biografia di Brighid, scritta in latino e intitolata Vita Brigidae, venne redatta intorno al 650 da un monaco che diceva di chiamarsi "Cogitosus", ma il cui vero nome era forse Toimtenach. Pur essendo indubbiamente un documento cristiano, che per i miracoli attribuiti alla santa utilizza parecchi motivi dell'agiografia continentale, vi si possono rinvenire tracce del culto della dea celtica, soprattutto quando l'autore dice che la santa poteva moltiplicare il burro, il bacon e il latte, donare miracolosamente pecore e 63*

*armenti, nonchè controllare il tempo. Non a caso il primo giorno di primavera, noto in origine come oimelg, che in antico irlandese significa “allattamento”, finì col diventare il giorno della sua festa. In tutta evidenza la santa cristiana assunse le funzioni della dea-madre, garante della prosperità agricola, funzioni che le sono attribuite ancora oggi dalla cultura tradizionale del paese. (...). Va anche detto che esiste un rapporto di continuità tra la “rugiada di una dea” (druchtu-dèa), antico simbolo di prosperità agricola, e l’usanza popolare ancora viva di lasciare fuori dell’uscio un pezzo di stoffa la notte di Santa Brighid per raccogliere la rugiada di buon auspicio per la famiglia.”* La vicenda di Santa Brighid è importante per due aspetti fondamentali: denota innanzitutto quanto fosse radicata presso i gaeli l’antica spiritualità costruita attorno ai miti pagani animisti, strettamente legata ai riti di fertilità della terra, quindi alla venerazione della dea-madre; come fosse impossibile l’affermazione della nuova religione cristiana se non si sostituivano gli antichi simboli e miti con dei nuovi, che fossero più rispondenti alla naturale aspirazione di evoluzione della spiritualità umana. Se rinunciare ai primi era impossibile, fu indispensabile da parte dei cristiani una difficile opera di assimilazione.

Gli eremiti e i pellegrini penitenti di San Enda, San Colum e san Colombano

La iniziale organizzazione ecclesiastica di tipo diocesana fondata da Patrizio evolse rapidamente trasformandosi in organizzazioni di tipo monastiche, più connaturate al tipo di società Irlandese dell’epoca, che era basata sui clans familiari (tuatha) e senza la presenza di significativi agglomerati urbani<sup>21</sup>. La sede episcopale di Armagh lascia così il posto ad un monastero già alla fine del V secolo, pochi anni dopo la morte di Patrizio, durante l’episcopato del suo successore, Benen. Secondo la tradizione fu tuttavia un altro santo, San Enda a dare avvio al monachesimo irlandese. Anche questa vicenda sembra confermare un esclusivo rapporto che ha riguardato i guerrieri gaelici ed i primi monaci irlandesi, infatti Enda era un guerriero convertito grazie all’opera di sua sorella, Fanchea. Enda, diventato sacerdote, ottenne in dono dal re del Munster, Aengus, le isole Aran, inospitali scogli battuti ininterrottamente dalle gelide onde del mare Atlantico. Qui Enda, vivendo una esperienza di estremo eremitaggio, si ritirò nel silenzio e nella solitudine, raggiunto ben presto da altri discepoli, anche essi guerrieri e cavalieri di nobile rango. Da allora in poi in Irlanda sorsero numerosissimi centri monastici votati, più che altro, ad una Regola basiliana mista di tipo siro-egiziatco od orientale più in generale. La peculiarità del monachesimo Irlandese, riconosciuto come originale ed irripetibile nella storia della cristianità, verrà conservata fino alla riforma cluniacense del X-XI secolo quando l’adeguamento alla disciplina unica di Cluny, di tipo benedettino e non più siro-egiziatco o basiliano, toglierà alla chiesa Irlandese la sua autonomia. Una delle particolarità del monachesimo Irlandese fu la grande passione con la *64*

quale furono copiati e salvati una quantità impressionante di manoscritti antichi, molti dei quali provenienti da biblioteche bizantine e italiane. Fu grazie a tale opera che gran parte della cultura classica è stata salvata dalla devastazione fatta dalle orde barbariche e gran parte della antica conoscenza giunse nei monasteri irlandesi. Entrò così a far parte del bagaglio culturale dei monaci stessi, che integrarono una sapienza druidica da loro ereditata e scritta per la prima volta, ad una conoscenza proveniente dal mondo mediterraneo ed orientale. Questa attività di ricerca di antichi manoscritti fu favorita da un'altra caratteristica del monachesimo irlandese: quello della pratica del *pellegrinaggio penitenziale*. L'origine di questa consuetudine va forse riferita alla singolare vicenda di San Colum, il santo irlandese più noto dopo San Patrizio. Colum, del clan reale degli Ui Neill, avrebbe potuto essere re, ma preferì entrare nel monastero di Moville. Dopo essere stato ordinato diacono ricevette l'ordinazione sacerdotale da un discepolo di San Patrizio, Finian. Colum integrò gli studi ecclesiastici con quelli letterari della grande tradizione gaelica, frequentando la scuola di un grande bardo, Gemman. L'attaccamento per l'antica cultura druidica fu dimostrato quando, già abate, difese nel corso di una dura controversia l'ordine bardico che un'assemblea nazionale radunata a Drumceat, nell'Ulster, voleva sopprimere. Nel 546 fondò il monastero di *Derry, Daire* in gaelico, o "bosco di querce" che anche nel nome si riferisce alla antica matrice druidica. Nelle vicinanze di Tara fondò inoltre *Durrow*, che significa "campo delle querce" e Kells, che divenne un formidabile centro di arte e di cultura, sviluppando la tecnica della miniatura fino a livelli di eccellenza inimitabili. In nessuna parte d'Europa e in nessuna altra epoca della vita artistica europea l'arte manoscritta è stata praticata con maggiore libertà e forza immaginativa di quelle delle miniature del libro di Kells o del libro di Durrow, con simboli e motivi ispirati spesso a motivi di provenienza squisitamente celtico-gaelica. Colum, intellettuale raffinato, era impegnato come tanti altri monaci medievali nel lavoro di copiatura di antichi testi, e fu egli stesso autore di un salterio, denominato Cathac, "guerriero", che divenne il vessillo del clan degli O'Donnell. Nel 563 Colum, in seguito ad una controversia legata ad un libro che degenerò in una sanguinosa battaglia, lasciò l'Irlanda assieme a dodici discepoli<sup>22</sup>. Secondo le cronache Colum partecipò attivamente alla battaglia e questo è un forte indizio sulla natura dei primi monaci irlandesi, che erano di fatto anche guerrieri. Si trattò di un esilio volontario per espiare la sua colpa di orgoglio e l'abbandono dell'Irlanda costituiva per lui un sacrificio supremo, forse superiore alla morte. Fondò a Iona, una isola a nord della Scozia, un monastero dove vivere in eremitaggio ed asceti. Ma le cose andarono diversamente, perché questo luogo divenne in breve tempo un centro monastico importantissimo dal quale partì un poderoso slancio missionario che convertì in breve tempo tutte le genti di Scozia, pitti e scoti. Da Iona nacque la consuetudine del *pellegrinaggio penitenziale*, che vide i monaci irlandesi avventurarsi verso terre sconosciute per portare la parola di Dio, scegliendo l'abbandono della amata terra d'Irlanda e del proprio clan come 65

supremo atto di sacrificio. Alla “*stabilitas loci*” di ispirazione mediterranea, che preferiva una vita di ritiro spirituale nella serenità di abbazie ed eremi, si sostituì la “*peregrinatio pro Christo*” una consuetudine religiosa che dall’area celtica si diffuse in tutto il continente caratterizzando il monachesimo irlandese come un monachesimo sacerdotale che univa le virtù del celibato e della obbedienza, a quella più dinamica di missione per conto di Dio<sup>23</sup>.

Questo dinamismo monacale di matrice puramente Irlandese, trova in San Colombano una delle sue massime espressioni. Istruito nello studio della grammatica, della retorica, della geometria e delle Sacre Scritture in un centro monastico di grande importanza, Bangor, dopo essere stato alla guida della scuola monastica di Bangor, all’età di cinquanta anni, accompagnato da dodici confratelli iniziò la sua avventura di peregrinazione. Sbarcò sulle coste della Bretagna nel 592, dove fu impressionato dalla decadenza della chiesa in Gallia e dai costumi empi e selvaggi degli stessi Galli, benché convertiti al Cristianesimo assieme al loro re Clodoveo. Nel 612 decise di varcare le Alpi per andare a Roma, ma a Pavia incontrò i sovrani longobardi Agilulfo e Teodolinda, che lo pregarono di combattere l’eresia ariana che stava allontanando i longobardi dalla fede della Chiesa Romana. Colombano si fermò qui ritirandosi verso la fine della sua vita in una remota località dell’Appennino Piacentino nei pressi del Monte Penice che secondo antiche storie era un luogo sacro degli antichi celti della Valle Padana. Anche in questa occasione si vede come l’antica spiritualità druidica continuava ad animare l’animo di questi santi ed eremiti cristiani. Colombano morì a Bobbio, nel 615, lasciando come insegnamento un profondo amore per il bello, la cultura, coniugato ad un grande amore per il vero: “*La grandezza dell’uomo è la sua somiglianza con Dio, a condizione che la conservi*”, un concetto straordinariamente affine agli insegnamenti druidici e agli insegnamenti di una scuola lontana nel tempo e nello spazio: la scuola pitagorica.

San Brendano alla ricerca dell’sola dei Beati

Come Colombano anche San Brendano fu protagonista di alcuni pellegrinaggi avvenuti per mare che dettero origine ad una storia leggendaria: la “*Navigatio sancti Brendani*”. Questo racconto epico apparteneva ad un genere letterario molto diffuso nell’antica Irlanda, quello degli *imram*. L’*imram* era la narrazione di un viaggio avventuroso per mare, compiuto da un eroe verso terre sconosciute e mitologiche. La *Navigatio* racconta del viaggio che Brendano compì nell’Oceano Atlantico con sessanta compagni alla ricerca della mitica “*Isola dei Beati*”, *Tir na nOg* in gaelico. Ancora una volta si assiste all’adattamento di un mito caro all’immaginario gaelico con storie cristiane, sostituendo al tema del viaggio dell’eroe quello della *Peregrinatio pro Christo*. La vicenda di Brendano viene ricordata anche da Sant’Aengus il Culdeo nelle sue litanie composte alla fine dell’VII secolo, il quale <sup>66</sup>

invoca i “*sessanta che accompagnarono San Brendano nella sua ricerca della Terra Promessa*”. La particolarità di questa vicenda risiede nella immagine che viene trasmessa di Brendano. Compare per la prima volta un monaco eroe che affronta il mistero ed il pericolo dando prova di grande coraggio forte della sua fede in Cristo. Siamo molto lontani dall’immagine del pacifico e solitario monaco dei monasteri Italiani e molto più vicini ai monaci combattenti che compariranno qualche secolo più tardi<sup>24</sup>. La “*Navigatio Sancti Brendani*” fu una narrazione che ebbe una notevole diffusione e notorietà in tutto il medio evo ed influenzò probabilmente anche Dante Alighieri nella sua “*Divina Commedia*”.

L’incubo vichingo, i predoni del grande nord

A partire da una data che gli antichi annali collocano nel 795 questi monaci gaelici si trovarono ad affrontare una esperienza terribile: l’arrivo un popolo pagano, feroce e predatore, i Vichinghi. Per duecento anni nel corso del IX e X secolo l’Irlanda visse l’incubo vichingo. Dopo un primo periodo nel quale subirono solamente la violenza vichinga<sup>25</sup>, i monaci che molto frequentemente provenivano dai ranghi cavallereschi dei clan gaelici, si organizzarono per combatterli. Dello spirito guerriero di questi monaci esistono molte testimonianze. Anche se le incursioni Vichinghe erano vissute come una punizione divina per i peccati commessi i monaci si sentirono autorizzati a difendere dall’aggressione dei pagani le loro abbazie e le comunità cristiane che sorgevano attorno alle abbazie, e a dare man forte ai monaci vi erano i clan delle potenti famiglie gaeliche che li proteggevano. La modalità stessa con la quale veniva costruito il monastero irlandese è indicativo della provenienza guerriera di questi monaci. Gli edifici del monastero venivano infatti realizzati all’interno di un grande forte, chiamato in gaelico *dun* o *rath*, che consisteva in un’area circolare chiusa da un argine di pietra o di terra e circondato esternamente da un fossato. All’interno di tale forte, il fabbricato più importante era la chiesa, o oratorio, realizzato in genere su una pianta rettangolare con assi e rami di quercia intrecciati. Le celle dei monaci erano invece capanne fatte con rami di salice. Col tempo le comunità monastiche divennero delle cittadelle fortificate, con edifici destinati ad ospitare monaci e studenti, veicoli di trasporto e riserve alimentari, nonché laboratori artigianali e scuole monastiche. Generalmente al centro del *dun* veniva eretta una torre inizialmente edificata su pianta circolare. La conformazione di questi monasteri è pertanto molto simile alle “*motte*”, ossia alle prime fortezze realizzate dai normanni in Inghilterra, in Normandia e in Italia Meridionale<sup>26</sup> e di concezione sicuramente militare.

L’avvento dei vichinghi fu un momento cruciale per l’evoluzione del monachesimo nord europeo ed irlandese. Gli stessi vichinghi infatti, popolo giovane, esuberante ed incolto, assorbito rapidamente la nuova religione ed i costumi con la loro straordinaria capacità di adattarsi alle culture dei posti che prima depredavano e nei 67

quali in seguito si stabilivano. I monaci, al pari degli antichi druidi, erano agli occhi dei vichinghi anche dei combattenti semplicemente perché si trovarono a doverli affrontare nelle loro incursioni. Le invasioni vichinghe ebbero anche l'effetto di provocare la fuga verso il continente di molti chierici studiosi che non potevano più sopportare la costante minaccia della aggressione e della morte. Tra loro ci fu anche Giovanni Scoto Eriugena (810-877), un pensatore irlandese che dominò la scena culturale della sua epoca influenzando la concezione filosofica e teologica dell'intero Occidente cristiano<sup>27</sup>. Il sistema monastico Irlandese, al tempo dei vichinghi, faceva dunque riferimento alla struttura familiare del clan, finendo così sotto il controllo diretto di famiglie quali gli O'Connors, gli O'Neill e gli O'Donnells che, oltre a difenderli, fornivano loro la quasi totalità delle vocazioni. La nomina del titolo di abate era diventata pertinenza del clan che spesso si fregiava come stemma familiare proprio del simbolo del santo fondatore dell'abbazia, con l'aggiunta di simboli di difesa. Fu in questo contesto che si rafforzarono le confraternite di cavalieri a difesa dei conventi e delle abbazie, cavalieri che spesso assolvevano anche ai voti di povertà, castità ed obbedienza. E fu in questo contesto che nacque un movimento di riforma spirituale che recepiva la nuova situazione di pericolo della chiesa cristiana: il movimento Culdee.

Céli Dé, vassalli di Dio

I protagonisti di questa riforma vennero conosciuti come *Céli Dé*, che significa "vassalli di Dio", termine del tutto simile al "*Milites Christi*". Essi fecero ogni sforzo per cercare la perfezione nella vita monastica seguendo regole rigorose, dedicandosi alla meditazione, allo studio, alla perfezione della liturgia e difendendo la propria sopravvivenza da soli anche con l'uso delle armi, se necessario. Il movimento dei *Céli Dé* rappresentava un evento riformatore nei confronti della chiesa e nei confronti della società tradizionale irlandese. Il nome stesso indica questa rivoluzione, stando ad indicare la volontà di instaurare un rapporto esclusivo con Cristo, l'unico signore di cui essere vassalli, al di sopra di ogni rapporto familiare, di clan od altro, ed affermando la loro indipendenza anche sotto un profilo militare. Il clima del tempo del *Céli Dé* è ritrovabile in una saga, *La follia di Suibhne*, redatta nel X secolo ma modellata su una tradizione risalente al Libro di Aicill, scritto da un contemporaneo di Aengus il Culdee. Vi si ritrovano i motivi tradizionali della visione gaelica della vita e del mondo ed insieme una forte aspirazione cristiana alla purezza e all'ideale che anticipa i temi della letteratura cavalleresca. In sintesi i *Céli Dé* anticiparono la formazione dei monaci combattenti, benché non siano mai stati riconosciuti dalla chiesa ufficiale. Il loro movimento si disperse a causa delle guerre contro i vichinghi. Secondo alcuni storici i *Céli Dé* affrontarono il "*Santo Esilio*" nell'usuale modo penitenziale già descritto, ossia imbarcandosi in gruppi di dodici, come gli 68

apostoli di Cristo, e lasciandosi trasportare dal caso e dalle correnti. Sempre secondo il parere di alcuni commentatori storici, furono probabilmente loro ad approdare per primi nel nuovo mondo, le Americhe, seguendo la rotta verso occidente che secondo gli antichi miti irlandesi doveva condurre a *Tir na nOg*, l'isola dei beati. Si tratta di una ipotesi molto suggestiva ma senza prove concrete. A raccogliere l'eredità del movimento Culdee fu più tardi, agli inizi del XII secolo, Malachia di Armagh che, come già detto, era intimo amico di Bernardo di Chiaravalle. Malachia aveva percorso l'iter formativo ecclesiastico – druidico tipico delle scuole monastiche irlandesi, ed incontrò Bernardo agli inizi del 1139. L'incontro avvenne in Francia, di ritorno da un viaggio a Roma, ma secondo alcuni ricercatori i due si sarebbero conosciuti molto tempo prima, attorno al 1115 a Citeaux<sup>28</sup>. L'ideale cistercense conquistò Malachia ma allo stesso tempo Malachia trasmise a Bernardo i rudimenti di quella antica conoscenza che proveniva dal mondo druidico. Fu sotto Malachia che il monachesimo irlandese passò alla osservanza degli ordini benedettini e cistercensi. Ben presto la regola di San Benedetto sostituì le antiche istruzioni di Bangor come i precetti di San Columba o la durissima regola di Colombano. Tuttavia anche in questa circostanza le abbazie benedettine e cistercensi salvaguardarono ed assorbirono ancora una volta quello spirito druidico tramandato dai monaci di Saint Columb.

La stirpe dei normanni

I Vichinghi dal loro canto, sincretizzarono in tempi brevi i loro Dei nordici con quelli cristiano – druidici per cui non fu difficile a Rollone, il capo di un gruppo di Vichinghi che aveva funestato l'alta Senna, farsi cristiano in cambio del Ducato di Normandia con il Trattato di Saint-Claire-sur-Ept, 911 d.C. Nasce così la stirpe dei Normanni, gli stessi che ritroviamo dopo meno di un secolo nelle terre del Sud Italia. Nacquero ben presto anche abbazie normanne improntate principalmente sui modelli delle abbazie Irlandesi e poste sotto l'influsso della potente Abbazia Benedettina di Cluny. Alcuni di questi monaci benedettini normanni formati nelle scuole del Nord Europa, molti dei quali provenienti dalla abbazia di Saint Evroul sur l'Ouche<sup>29</sup>, seguirono le conquiste fatte dai loro conterranei sia nel Sud Italia (1038-1060) che in Inghilterra (1066). Si trattava per lo più di cadetti di famiglie nobili normanne i quali a causa della legge salica, che destinava solo al primogenito l'intero patrimonio familiare, non avevano altra scelta che farsi cavalieri ed andare in cerca di nuove conquiste oppure entrare in un convento per tentare la carriera ecclesiastica. Generalmente venivano istruiti all'uso delle armi e della cavalleria in una prima fase della loro educazione e solo in seguito avviati nei monasteri. Questi monaci avevano dunque quasi tutti una formazione cavalleresca alle spalle che sicuramente non dimenticavano mai del tutto, anche una volta avviati a carriere ecclesiastiche. Con 69

questa formazione cavalleresca conservavano anche tutte le conseguenti ambizioni di conquista e di potere. Roberto di Grantmesnil, il fratellastro di Giuditta d'Evreux la prima moglie di Ruggero I° d'Altavilla, era uno di loro<sup>30</sup>.

Normanni in abito religioso nelle terre del Sud

“Normanni in abito religioso”: questo era il modo nel quale venivano considerati nelle terre del sud questi monaci, per distinguerli dai più pacifici monaci di provenienza mediterranea<sup>31</sup>. Partecipavano agli assedi delle città assieme ai cavalieri normanni. Monaci cavalieri sicuramente non riconosciuti dalla chiesa di Roma ma di fatto esistenti e per di più al seguito dei nuovi conquistatori: i Normanni. Si insediarono nelle diocesi e nelle abbazie dei luoghi conquistati in Sud Italia come Acerenza, Rapolla, Banzi, Montepeloso, Melfi, Venosa, per citarne solo alcune in Lucania. Diocesi ed abbazie importanti perché poste sul confine delle terre del potere temporale della Chiesa di Roma ma sottoposte all'epoca del loro arrivo all'ortodossia di Bisanzio: i papi di Roma erano dunque i loro nuovi vicini di casa ed i bizantini gli scomodi amministratori ecclesiastici da allontanare. Osteggiati in un primo tempo dal Vaticano, divennero poi indispensabili mediatori tra il papato e i normanni. Arnaldo di Acerenza, l'Arcivescovo normanno (1063-1101) che costruì la Cattedrale di Acerenza nel 1080<sup>32</sup>, giocò un ruolo centrale nella riappacificazione del Papato con i Normanni. Giocherà un ruolo fondamentale nello sviluppo delle circostanze che porteranno alla Prima Crociata e con molta probabilità alla formazione dei primi prototemplari.

Altra caratteristica peculiare dei monaci provenienti dal Nord Europa, era la loro vocazione di monaci itineranti sull'esempio di Colombano e di Brandano. Il pellegrinaggio penitenziale di cui abbiamo già parlato era una consuetudine tipicamente irlandese ma era anche una attitudine perfettamente consona al carattere geneticamente irrequieto dei Normanni. Le terre del Sud Italia conquistate dagli Altavilla e dai Drengot erano da sempre considerate come “La porta d'Oriente” luogo di incrocio e di conflitto tra i quattro grandi imperi dell'epoca, quello Bizantino, quello Saraceno, quello del Sacro Romano Impero e quello della Chiesa di Roma. Città come Bari, Amalfi e Messina intrattenevano floridi commerci con i porti d'Oriente e ne controllavano le rotte. Esisteva un traffico commerciale legato alle spezie ed alle sete provenienti dal vicino Oriente oltre al triste e ben noto commercio di schiavi; seguendo le vie carovaniere dell'Africa e del Medio Oriente, il suo imbarco naturale per l'Occidente avveniva nei porti di Jaffa, di Tiro, di Tripoli o di Beirut. E all'interno, dietro questi porti, c'era Gerusalemme. Le prime destinazioni per l'Occidente erano i porti di Bari, Trani ed Amalfi da dove poi proseguivano per i ricchi mercati del Nord Europa, come quello di Troyes nella Champagne. Lungo queste vie commerciali si erano stanziate le comunità ebraiche dedite al commercio

con le loro scuole rabbiniche e cabalistiche. Molto nota è la scuola rabbinica di Rabbi Rashi formatasi nel 1070 a Troyes nella Champagne, alla quale fece costante riferimento Stefano Harding per lo studio della bibbia nella lingua originale. Ma altrettanto importante era la scuola rabbinica di Bari, i cui studi cabalistici erano presi a riferimento da scuole rabbiniche importantissime come quelle di Fostat in Egitto, di Cordova in Spagna o di Cairawan nel Maghreb<sup>33</sup>. Come sottolinea Hubert Houben “Le consistenti comunità ebraiche del Mezzogiorno in età normanna continuarono a prosperare. Il clima di intolleranza verso gli ebrei, creato in Francia e in Germania dalle crociate a causa delle sanguinose persecuzioni, non si estese al Sud Normanno. Qui le minoranze religiose furono tollerate, nel senso che avevano libertà di culto, ma esse si trovarono comunque in una posizione subalterna nei confronti della maggioranza cristiana”<sup>34</sup>. Con la presenza delle comunità ebraiche nel Sud Italia ed i floridi traffici commerciali, le relazioni con Gerusalemme erano pressoché quotidiane e Gerusalemme stessa costituiva una realtà ben nota e non tanto lontana.

#### Monaci normanni in Terra Santa

Gli irrequieti monaci benedettini normanni trovarono nel Sud Italia una terra loro molto congeniale, ricca di stimoli, eterogenea per cultura e religione, una terra da un lato a stretto contatto con i Papi di Roma, i quali spesso soggiornavano proprio in queste terre, ed aperta d'altro canto sull'Oriente: Gerusalemme e Costantinopoli. Il richiamo delle culture Orientali era molto forte, ne è testimonianza la conversione al giudaismo dell'Arcivescovo di Bari Andrea che fece molto scalpore, e quella del normanno Ovadiah<sup>35</sup>. Nulla di più naturale dunque ritrovarli stabiliti a Gerusalemme a condurre l'Abbazia di Santa Maria Latina già nel 1070<sup>36</sup>. Vi giunsero probabilmente con i commercianti Amalfitani<sup>37</sup> che avevano fondato un ospedale per l'accoglienza e la cura dei pellegrini con il finanziamento di Mauro di Pantaleone. L'Ospedale era inizialmente gestito da laici penitenti che seguivano la regola di Benedetto guidati da Gerardo l'Amalfitano. Era dedicato a San Giovanni l'Elemosiniere e affiancato alla abbazia Santa Maria Latina. Dopo la prima Crociata l'Ordine si renderà autonomo e darà origine all'Ordine degli Ospedalieri nel 1113, trasformandosi successivamente in Ordine Cavalleresco fin dal 1126 in Spagna e nel 1137 in Terra Santa. Gli stessi monaci li ritroviamo in un'altra importante organizzazione religiosa presente a Gerusalemme: i Canonici del Santo Sepolcro. Il Santo Sepolcro era inizialmente posto sotto il controllo del Patriarca di Costantinopoli quindi di rito ortodosso bizantino e costituiva un centro multi-etnico dove convivevano religiosi provenienti da aree geografiche e culturali molto diverse. Solo dopo la conquista di Gerusalemme passerà sotto l'esclusivo controllo dei Latini. C'è da osservare che tutte queste organizzazioni religiose cristiane presenti in Terra Santa prima della 71

Crociata, erano tollerate dai mussulmani i quali richiedevano il solo pagamento di una tassa, la *gizya*. Si narra che fu proprio il patriarca di Gerusalemme ad affidare nel 1088 ad un monaco predicatore itinerante, Pietro l'Eremita, una richiesta di aiuto diretta a Papa Urbano II.

Da Guglielmo di Tiro, *Historiae rerum in partibus transmarinis gestarum*:

Un prete di nome Pietro, del regno dei franchi e della diocesi di Amiens, eremita di nome e di fatto....arrivò a Gerusalemme....Venuto a sapere che anche il patriarca della città era un uomo devoto e timoroso di Dio, volle incontrarlo....Il nome del Patriarca era Simeone. Nel colloquio che seguì questi poté apprezzare la prudenza, la capacità, l'eloquenza e la notevole esperienza di Pietro, e quindi cominciò a rivelargli in modo più confidenziale tutti i mali che il popolo di Dio stava soffrendo a Gerusalemme. A tali notizie Pietro rispose: Potete stare certo, santo padre, che se la chiesa romana ed i principi dell'Occidente dovessero apprendere da un testimone solerte e attendibile le calamità che soffrite, non vi è il minimo dubbio che essi accorrerebbero per porre rimedio alla malvagità, sia con le parole che con le opere....Scrivete subito tanto al Papa e alla chiesa romana quanto ai re e ai principi dell'Occidente, e confermate con l'autorità del vostro sigillo. Per la salvezza della mia anima non avrò nessuna esitazione ad assolvere questo compito...”.

Nel 1088 il Papa Urbano II si trovava in Lucania, a Banzi, e fu questo uno dei tanti episodi di preludio alla Prima Crociata che trovano nel Sud Italia il luogo di convergenza e nei Normanni del Sud i veri protagonisti. In tale contesto dinamico eterogeneo e spesso violento, le abbazie e le Arcidiocesi si dividevano la cura e la difesa delle anime dei cristiani assieme ai beni temporali che arrivavano sempre più consistenti sotto forma di donazioni. L'Inferno ed il Maligno erano nel Medio Evo realtà non dubitabili che terrorizzavano la gente ed è per questo motivo che molti nobili, per assicurarsi la salvezza dell'anima, facevano ingenti lasciti a chiese e monasteri che in cambio recitavano preghiere in loro suffragio. Oltre tale fenomeno ogni anno molte migliaia di pellegrini viaggiavano attraverso l'Europa per pregare nei Santuari dove speravano di trovare la remissione dei loro peccati. San Michele sul monte Gargano, il luogo dove si materializzarono per la prima volta i cavalieri Normanni in Sud Italia, era uno di questi Santuari<sup>38</sup>. Il pellegrinaggio era visto come una forma di martirio che avrebbe assicurato al pellegrino la salvezza dell'anima. Alcuni dei più famosi furfanti dell'epoca, come Folco Nerra d'Anjou o come Roberto il Diavolo, conte di Normandia, affrontarono il pellegrinaggio per Gerusalemme per sfuggire alla punizione divina dei loro crimini. Tutti questi pellegrinaggi penitenziali erano incoraggiati ed organizzati dalle Diocesi ecclesiastiche ma soprattutto dall'Abbazia di Cluny. A controllare dunque questo flusso imponente di pellegrini vi erano monaci benedettini cluniacensi, pellegrini che dovevano essere anche difesi, se non si voleva trasformare il viaggio in una 72

morte certa. Anche in tale caso dunque, come nel caso delle chiese e dei monasteri, la presenza di uomini armati di rango cavalleresco tra i pellegrini rappresentava un fatto provvidenziale per i pellegrini stessi. I monaci e chierici che guidavano i pellegrinaggi sicuramente favorirono questa presenza, facendo nascere l'idea che un pellegrinaggio armato non era poi cosa tanto esecranda. In fondo la strada del pellegrino è la strada della salvezza dell'anima attraverso il sacrificio per la glorificazione di Dio e lungo questa strada, si sa, il maligno è in agguato. Combattere gli ostacoli non significa combattere il Maligno? L'antica figura del monaco guerriero di derivazione gaelica comincia in tal modo a trovare consenso e credito anche presso la rigorosa ortodossia cattolica romana.

#### Conclusione

Ci siamo prolungati sulla descrizione di questo scenario fatto di pellegrini, rotte commerciali verso la Porta d'Oriente, monachesimo irlandese delle origini, benedettini e Normanni convergenti nel Sud Italia perché è questo lo scenario dove conducono le vicende che preludono alla formazione degli Ordini Monastici combattenti. E' qui che giungeva e si tratteneva il conte Hugo I, è qui che volenti o nolenti diversi Vicari di Cristo, da Leone IX a Urbano II, si erano trovati a doversi barcamenare in una delicata azione diplomatica dalla quale dipendeva la loro stessa sopravvivenza ed è qui che infine, a sorpresa, la Chiesa di Roma aveva trovato l'alleato più imprevedibile, audace e temibile che si potesse immaginare: i discendenti di quei predoni del mare che avevano per secoli terrorizzato abbazie e chiese, quei briganti giunti dal Nord per conquistarsi il loro posto al sole, quello mediterraneo, i Normanni.

Da questo scenario emerge dunque, riguardo agli ordini monastico cavallereschi, una continuità di "carattere" che trova origine nel monachesimo del primo periodo della cristianizzazione irlandese, viene assimilato dai vichinghi e poi dai normanni che lo diffusero in tutte le regioni che furono oggetto delle loro conquiste, per giungere infine ad un riconoscimento da parte della ortodossia cattolica romana. In tale prospettiva le terre del Sud Italia conquistate dal Guiscardo e da suo fratello Ruggero, rappresentano il luogo più adatto dove monaci guerrieri di formazione nord Europea potevano cercare e trovare una loro legittimazione, soprattutto se, come è avvenuto con la crociata, la loro azione era motivata dalla difesa della cristianità e della Sacra Romana Chiesa in particolare. In linea essenziale possiamo definire questo carattere nel modo seguente:

1) era influenzato da una spiritualità mistica e simbolica, retaggio della religione celto-druidica, che lascia una impronta intimamente correlata ad antiche venerazioni della Dea Madre intesa come generatrice dei misteri della Natura ed archetipo della Conoscenza divinatoria, quindi generatrice del figlio di Dio. Questo

retaggio confluì nella venerazione della Vergine Maria alla quale sia i Templari che i Cistercensi dedicheranno la quasi totalità delle loro chiese<sup>39</sup>;

2) era influenzato dalla mitologia tipica della casta guerriera gaelica che per prima si è convertita alla nuova religione cristiana in Irlanda e dalla quale provenivano la maggior parte delle vocazioni. Caratteristica peculiare di tale mitologia era la figura del cavaliere pronto al *cimento* per la *cerca della Verità*, ossia della Conoscenza o Sophia. Ritroveremo tale tema nei Romanzi del *ciclo Arturiano* e della *cerca del Graal*;

3) era influenzato dal rigore dell'osservanza di una regola di natura monastica e militare cavalleresca;

4) era influenzato dal carattere irrequieto ed avventuriero che caratterizzava l'animo gaelico e normanno e che trovò nella *peregrinatio pro Cristo* e nel *Santo Esilio* una manifestazione catartica, per così dire, del *Martirio* nel nome di Cristo;

5) era influenzato da una forte ambizione di conquista che il più delle volte era motivata e giustificata da una aspirazione di evangelizzazione nel nome di Cristo delle terre conquistate.

Tutto questo lo ritroviamo espresso ed applicato proprio nella "Regola" che San Bernardo scrisse per l'Ordine Templare e nel carattere stesso dei cavalieri dell'Ordine del Tempio.

In conclusione, si può riflettere sulla circostanza che uno scenario decisamente più ampio rispetto a quello usualmente preso in considerazione, consentirebbe di integrare gli eventi storici canonici anche con quelli ritenuti solitamente "marginali", riconoscendone la loro influenza a volte determinante. Volendo fare una analogia con la ricerca nella fisica, i grandi progressi sono sempre avvenuti prendendo in considerazione le anomalie, i rumori di fondo, quei fenomeni spesso sottovalutati che non rispondevano perfettamente alle leggi teoriche fino a quel momento elaborate. Così potremmo terminare ricordando quanto scrisse William of Malmesbury a proposito della prima Crociata: "La crociata non è altro che una nuova avventura della famiglia degli Altavilla", ma per la storia, quella ufficiale, questo non è altro che "un rumore di fondo".

## Note

<sup>1</sup> Si riporta, a titolo di curiosità, da *Vestigia Templari in Italia*, Editrice Templari, Roma via delle Terme Deciane 4, 1979, l'elenco dei paesi di cui erano feudatari i Pagani d'origine normanna, Nobili, inoltre, di Napoli, Nocera, Lucera, Reggio C., Cotrone Caserta, Salerno, Messina, Roma Rieti, Venezia, Belluno, Viterbo, Marchesi di Bracigliano e Melito, Duchi di Terranova o Fossaciaca, Principi di Ucria, Canosa: Avetrano, Bacucco, Bottone, Briciglia, Buccone, Calano, Camposano, Cantalupo, Casalotto, Casalvieri, Castrignano Cesena, Collangelo, Corripiano, Dentiferro, Duetorri, Faenza, Flavia, Flavattera, Forenza, Forlì Fumarà, Ginestra, Giusta, Gualdo, Imola, Lanciari, Loregnano, Lotino, Mancusi, Maratea, Marchiafava, Moscuoso, Montebovaro, Montesilvano, Pagani, Pietrastornina, Pistigliano, Povrito, Pozzolano, Prata, Pratella, Procida, Regina, Sala, S. Domenico, S. Giovanni in carico, Samprate, Sanresta, S. Giusta, S. Angelo Altissimo, Santeramo, S. Stefano, S. Valentino, Serpico, Somma, Sorbo, Starza, Strutà, Spoltore, Torreannunziata, Tropèa, Valmaggiore, VBetrana, Viatto, Vicolo, Villanova, Zoppi.

<sup>2</sup> Costantino Gatta, *Historiae urbium et regionum Italiae rariorum*, Memorie topografico-storiche della Provincia di Lucania, Napoli XDCCXXXII, Ristampa fotomeccanica, Forni Editore, Bologna.

<sup>3</sup> B. Capone, *I templari in Italia*, Armenia Editore, Milano 1977, Documento n. 6, Biblioteca Nazionale di Napoli, da *I Templari nel Regno di Sicilia di Giovanni Guerrieri*, pg. 95 e sgg.

<sup>4</sup> B. Capone, op. cit., pg. 97: *In Florentia ecclesiae Sancti Martini sita extra terram eandem dicitur Sanctus Martinus de pauperibus cum domibus, furno, molendino uno aque, vinei et terris ipsi ecclesiae coniunctis*

<sup>5</sup>

<sup>6</sup> Attenzione, *domus* indica una casa "signorile", non un *mapalium*, una capanna con basamento di materiale impastato col fango.

<sup>7</sup> Cfr AA.VV., Puglia Grafica Sud, Bari, 1985, E. Vernavà, *L'antica Forentum*, pg. 17.

<sup>8</sup> A. Forey, *The Military Orders from the twelfth to the early fourteenth centuries*, Macmillan, Basingstoke, 1992.

<sup>9</sup> P.P. Reads, *The Templars*, ed. Weidenfeld & Nicolson, 1999, p. 78

<sup>10</sup> Ogni cavaliere eventualmente arruolato da Hugo de Champagne sarebbe stato accompagnato da almeno due sergenti ed uno scudiero. Supponendo un minimo di scorta per la difesa personale di 30 cavalieri, ciò comporterebbe la formazione di una spedizione di almeno 120 tra cavalieri, sergenti e scudieri.

<sup>11</sup> Il monachesimo fu introdotto in Irlanda dai seguaci di Martino di Tours (316-397) con la diffusione nell'isola della cosiddetta "regola mista", una Regola profondamente influenzata dalle esperienze monastico-anacoretiche egiziane e siriane con riferimento alla "Regula" basiliana. Vedi al riguardo: Guido Iorio, *Terra di San Patrizio*, ed. Il Cerchio, Rimini 2004, pg. 58.

<sup>12</sup> Il Cèli De o anche Culdee fu un movimento di riforma spirituale nato all'interno dei monasteri irlandesi attorno alla metà del 700 d.C. "Cèli De" significa "vassalli di Dio" in una accezione del tutto simile a "Milites Christi". Lo scopo era quello di riaffermare un maggior rigore nell'osservanza della Regola di San Colomba e combattere la decadenza dei costumi ecclesiastici, ma soprattutto di creare una comunità monastica indipendente dall'influenza dei clan familiari. Questo è il senso del nome, Vassalli di Dio, che vuole affermare la loro dipendenza solo da Dio e quindi l'azione nel nome di Cristo e non di particolarismi familiari. I loro monasteri più importanti furono Finglas e Tallaght, chiamati "i due occhi dell'Irlanda". I due monaci Culdee ricordati dalla storia sono Aengus il Culdee e Maelruin di Tallaght. L'arrivo dei vichinghi nel 795 segnò la sparizione, almeno apparente, del movimento Cèli De che si trovò ad affrontare da solo l'aggressione, non essendo difeso da nessun clan. Fu probabilmente questo il primo esempio di monaci combattenti, un esempio che non sarà dimenticato dai vichinghi.

<sup>13</sup> San Bernardo compose il "De vita Malachiae" in commemorazione della morte del suo amico che avvenne a Clairvaux il 2 novembre del 1148. 75

<sup>14</sup> Per quanto gli aspetti della spiritualità e della religione professata dai druidi sia avvolta da un mistero forse destinato a rimanere tale per sempre, molti studiosi ritengono che i Druidi insegnavano che c'era un solo dio, OIW, irraggiungibile dalla comprensione umana e distante dalla realtà umana. L'OIW si manifestava secondo una triplice energia che prendeva il nome di SKIANT (conoscenza-saggezza), NERZ (forza-volontà) e KARANTEZ (amore-creatività) e che forniva tre strade verso il divino percorribili da tutti. Queste tre energie venivano personificate con la figura di un Vecchio (Skiant) di un Giovane (Nerz) e di una Bellissima Donna (Karantez). I Druidi avrebbero organizzato la società celtica secondo tale schema spirituale e le tre classi sociali erano quelle dei Druidi (Conoscenza-Saggezza), quella dei Guerrieri (Forza-Volontà), e quella dei Produttori e Uomini d'Arte (Amore-Creatività).

<sup>15</sup> La credenza della immortalità dell'anima nella religione celtico-druidica è stata confermata a più riprese da vari autori, quali Cesare e Cicerone. Diodoro Siculo (90-21 a.C.) rifacendosi a Posidonio (135-50 a.C.) connette il Druidismo al pensiero Pitagorico per la comune concezione della immortalità dell'anima e della metempsicosi. L'autore precisa che "presso di essi prevale l'opinione di Pitagora secondo cui le anime degli uomini sono immortali e una volta morte, dopo un certo numero di anni, ritornano a vivere in un altro corpo". Anche lo storico romano Ammiano Marcellino (330-395 d.C.) indica i Druidi tra i discepoli di Pitagora mentre al contrario Clemente Alessandrino (149-212 d.C.) ritiene che era stato Pitagora a perfezionare la propria filosofia alla scuola dei Druidi. La testimonianza di Ammiano Macellino è particolarmente significativa essendo Ammiano quasi contemporaneo di San Patrizio pertanto la sua informazione potrebbe essere riferita proprio a quello che all'epoca era rimasto del druidismo e cioè al druidismo gaelico irlandese.

<sup>16</sup> Si tratta di un'antica festa gaelica che si celebra attorno al primo maggio. In questo giorno solo i druidi potevano accendere dei falò sulla cima dei colli. Attraverso questi fuochi sacri veniva fatto passare il bestiame e la gente per purificazione e buon augurio.

<sup>17</sup> Come scrive Trevelyan in "Storia d'Inghilterra": Gli irlandesi erano organizzati in un numero di tribù ostili ed irrequiete e ogni tribù era tenuta insieme dal vincolo di consanguineità. Il Cristianesimo irlandese fu di necessità organizzato in forma tribale. (...) Il normale monastero irlandese era collegato con una singola tribù e non riconosceva alcuna autorità ecclesiastica che avesse il potere di controllare il proprio abate. Il monachesimo celtico non è l'ideale conventuale di San Benedetto. E' una congregazione di eremiti stabiliti in un angolo remoto, spesso su una montagna o un'isola rocciosa. Ognuno viveva da solo nella propria capanna di giunchi, di fango o di terriccio erboso; ma le capanne erano state raccolte tutte insieme, per i mutui rapporti sociali e per motivi di sicurezza, in un villaggio fortificato o Kraal, sotto la direzione di un abate. Il monaco svolgeva attività molteplici, poiché erano eremiti, dotti, artisti, guerrieri e missionari...."

<sup>18</sup> Una delle principali fonti di informazione riguardo alle funzioni dei druidi è costituita dalla "Tain Bo Cualngè" e dalle altre saghe di Cu Chulainn o di Finn Mc Coll. Le saghe furono trascritte dai monaci di Bangor da narrazioni facenti parte della tradizione orale dell'Ulster. Il più importante druido dell'Ulster era Cathbar, descritto a seconda delle circostanze nel ruolo di guerriero, di sacerdote o di mago senza soluzione di continuità. La stessa immagine di druido è trasmessa da Cesare nel "de bello Gallico" quando parla di Diviziaco, druido e condottiero degli Edui con cui si incontrò personalmente. Ogni druido dunque era contemporaneamente guerriero, sacerdote, filosofo, medico e mago.

<sup>19</sup> L'Ordine dei Cavalieri Teutonici, originariamente affiliato agli Ospitalieri, ebbe la sua regola come Ordine Monastico militare nel 1199 da papa Innocenzo III. Fu molto favorito da Federico II che era legato da amicizia ad Herman von Salza, quarto maestro dell'Ordine. Ai Teutonici fu concesso nel 1226 il privilegio che riconosceva la sovranità di tutte le terre pagane che avrebbero conquistato nel Nord-Est europeo, autorizzando di fatto la conquista di quelle terre nel nome della Chiesa Cattolica Romana. Questo privilegio è molto simile nella sua concezione a quello che aveva accordato papa Niccolò II a Roberto il Guiscardo e ai suoi normanni nel concilio di Melfi nel 1059, mediante il quale autorizzava i normanni del Sud Italia ad andare a conquistare la Sicilia che in quell'epoca era dominio mussulmano. 76

<sup>20</sup> *Conchobar mac Nessa* o anche *Conor*, nell'antica letteratura gaelica irlandese è ritenuto essere il re dell'Ulaid del nord est dell'Irlanda all'inizio del I° secolo. Nel Ciclo dell'Ulster è un mitico re Irlandese. Nel Libro del Leinster (1160) è protagonista di una vicenda d'amore: *Conor* si innamora di *Deirdre*. *Deirdre* era invece innamorata di *Noisi*, un cavaliere del Ramo Rosso con il quale scappa in Scozia. *Conor* fa uccidere *Noisi* con l'inganno e vedendo che non riesce a conquistare l'amore di *Deirdre* decide di concedere la donna all'assassino dell'uomo da lei amato, al che *Deirdre* si suicida.

<sup>21</sup> Come scrive *C. Dawson* in: "Il Cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale", Milano 1997, pg. 75 "Questa somiglianza tra l'ideale pagano e l'ideale monastico ha fatto sì che gli uomini passassero dall'uno all'altro per mezzo di una trasformazione profonda delle loro credenze e dei loro valori, senza tuttavia perdere il contatto vitale con le loro vecchie tradizioni sociali, le quali si trovavano, in certa maniera, trasferite su un piano più elevato, ma non distrutte o perdute. Così le fedeltà familiari e regionali si concentrarono nel monastero ereditario del clan o del regno, e l'abate divenne il capo di un clan spirituale, la cui dignità abbaziale si trasmetteva abitualmente a un congiunto del fondatore dell'abbazia".

<sup>22</sup> I dodici discepoli di *San Columb* sono noti anche come i dodici apostoli d'Irlanda. Tra di essi c'era *Cainneach* o anche *Canice* (515-600). Figlio di un bardo al servizio dei *Cianachta Glinni Gaimen*, seguì *Colum* e *Moluag* in Scozia, fondando chiese ed abbazie quali quelle di *Kilkenny* ed *Aghaboe*. Avremo modo di approfondire la curiosa coincidenza di nomi e fatti che lo accomunano alla storia di un altro santo: *San Canio* di *Acerenza*.

<sup>23</sup> Per una esauriente trattazione dell'argomento vedi: *Paolo Gulisano*, *L'isola del Destino*, Ancora ed.; *Guido Iorio*, *Terra di San Patrizio*, il Cerchio ed.

<sup>24</sup> Come scrive *P. Gulisano* in "L'isola del Destino" : "Un'opera, quella dell'anonimo irlandese (si riferisce all'autore della *Navigatio*) che fece conoscere all'Europa lo spirito impavido e la fede visionaria degli uomini di Erin, quella impressionante schiera di uomini senza paura e ardentemente innamorati di Cristo che non avevano avuto remore a lasciare i propri villaggi nativi, i monasteri sulle rive dei loughs o nelle verdi foreste per avventurarsi in ogni parte del continente in ogni dove, dalle Alpi svizzere alle coste mediterranee della Francia fino alle colline toscane".

<sup>25</sup> "Il vento è furioso stanotte, sconvolge i bianchi capelli del Mare; per questo non temo la corsa sul mare tranquillo degli avidi eserciti di Scandinavia" è una antica lirica irlandese che esprime la paura con la quale si viveva in quel periodo.

<sup>26</sup> Il termine *motta* compare nel X secolo ed indica una collina artificiale eretta con il terreno di risulta proveniente dallo scavo del fossato che circonda l'altura stessa ed il sistema di difese in terra e legno, più o meno articolato di forma circolare, contenuto all'interno del recinto. Sempre all'interno del recinto veniva eretta la torre, detta *donjon*. Un esempio di tale fortificazione si trova a *Scribla*, Calabria, Valle del Crati.

<sup>27</sup> Per *Scoto*, ragione e fede sono le fonti della vera conoscenza che pertanto non devono essere in contraddizione l'una con l'altra; se però esiste un conflitto tra le due, la ragione deve prevalere sulla fede. Questa affermazione, assieme al Panteismo (tutte le cose sono emanazione di Dio e ad Esso ritornano) che egli sostenne nel "De divisione naturae", gli valsero la condanna della Chiesa Cattolica per eresia, che poté eludere solo grazie alla protezione del re franco *Carlo il Calvo*. La sua concezione religiosa testimonia ancora una volta la potente sintesi avvenuta in ambito monastico irlandese tra una tradizione di pensiero di radice celtica, la dottrina cristiana che si riferisce principalmente ad *Agostino* e la grande tradizione della cultura classica appresa nel lavoro di copiatura e traduzione degli antichi manoscritti. In *Eriugena* ebbe grande influenza il neoplatonismo. Fu forse a ragione considerato uno dei più pericolosi nemici della dottrina cattolica in questo paragonabile solo a *Giuliano l'Apostata*, se dopo oltre trecento anni dalla sua morte la Chiesa Cattolica emise una condanna conciliare, nel 1210, condannando al rogo il suo libro *De divisione naturae*.

<sup>28</sup> Secondo *Roger Luc Mary*, ne "Il messaggio dei Templari" ed. *Atanor* pg. 70 "In origine *Malachia* apparteneva alla chiesa culdea, fortemente impregnata di druidismo. Le varie informazioni che ho raccolto in Bretagna, Irlanda e Scozia (ricerca condotta all'Università dell'Alta Bretagna e 77

presso organizzazioni druidiche di oltre Manica) confermano l'ipotesi che Malachia avrebbe iniziato Bernardo al druidismo.

<sup>29</sup> L'abbazia di Saint Evroul sur l'Ouche fu restaurata nel 1050 dalla famiglia normanna dei Grandmesnil, che ne mantennero l'egemonia fino alla fuga del proprio abate Roberto de Grandmesnil nel 1061. Molti dei monaci dell'abbazia erano imparentati tra di loro, e seguirono Roberto nella sua fuga in Sud Italia.

<sup>30</sup> La figura di questo abate è stata studiata dallo storico dell'arte Giuseppe Occhiato in "Robert de Grandmesnil", apparso nella rivista *Calabria Bizantina*. L'abate, di carattere irruento, insofferente della disciplina ed ambizioso, fu costretto a fuggire dalla Normandia dopo il fallimento di una congiura a cui prese parte contro il potente duca normanno Guglielmo "il bastardo". La sua formazione quale architetto maturò proprio dall'osservazione delle forme architettoniche adottate nelle abbazie di Bernay e Cluny; da quest'ultimo centro monastico della Francia prese avvio la riforma benedettina che portò alla costruzione di abbazie e cattedrali in tutta Europa. Infatti era regola dell'ordine benedettino studiare l'architettura e gli abati (ma anche i vescovi) avevano l'obbligo di tracciare la pianta delle chiese e delle abbazie ad essi affidate. L'Abbazia di Sant' Eufemia Vetere e quella della Trinità di Mileto, poi seguite dalla chiesa di Gerace, furono le prime chiese che hanno importato nel sud Italia lo stile nordico - benedettino della Normandia.

<sup>31</sup> Houbert Huben, *Acerenza Metropoli Ecclesiastica della Basilicata Normanno-Sveva* in "La Cattedrale di Acerenza" edizioni Osanna, Venosa 1999.

<sup>32</sup> *Annali di Lupo Protospatario*

<sup>33</sup> Giovanni Ovadiah proselito, *Atti del convegno internazionale Oppido Lucano 28-30 marzo 2004*.

<sup>34</sup> Hubert Houben, *Normanni tra Nord e Sud*, Di Renzo Editore 2003, pg. 91.

<sup>35</sup> Giovanni Ovadiah proselito, *Atti del convegno internazionale Oppido Lucano 28-30 marzo 2004*.

<sup>36</sup> Demurger, *Vie et Mort de l'Ordre du Temple*; e anche stesso autore, *I Cavalieri di Cristo*, 2002, Garzanti, pg.33

<sup>37</sup> Secondo gli *Annali di Romualdo il Duca di Sorrento ed Amalfi* era Guido figlio di Roberto il Guiscardo. In accordo con le *Alexiadi* di Anna Comnena, Guido accettò una alleanza matrimoniale proposta da Alessio I nel 1084/1085 e secondo Oderico Vitale era al servizio dell'Imperatore Alessio e tra coloro presenti a Costantinopoli che incoraggiavano l'invio di aiuti al suo fratellastro Boemondo per l'assedio di Antiochia. Se ne ricava un strettissimo collegamento tra Amalfi, Costantinopoli e Gerusalemme.

<sup>38</sup> Guglielmo di Puglia, *Gesta Roberti Wiscardi* (poema storico sulle gesta dei normanni commissionato da Urbano II)

<sup>39</sup> La devozione Mariana di San Bernardo è testimoniata anche da Dante, che incontrandolo nel Paradiso della Divina Commedia gli attribuisce la celebre preghiera che inizia con i versi: "Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile ed alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio..." ponendolo come intercessore presso la Madonna a favore della sua ultima visione: "E la regina del cielo, ond'io ardo/ tutto d'amor, ne farà ogni grazia,/ però ch'i' sono il suo fedel Bernardo".78